

Oggi in Consiglio dei ministri il ritorno del voto in condotta e dell'educazione civica obbligatoria. In futuro tutte le scuole trasformate in fondazioni

Gelmini: no ai tetti di immigrati in classe

Il ministro dell'Istruzione chiude la porta alla proposta della veneta Donazzan. «Ma devono imparare l'italiano»

Rimini

NOSTRO INVIATO

«Un tetto al numero di studenti stranieri per ogni classe non serve». Maria Stella Gelmini boccia la proposta avanzata da alcuni esponenti del centrodestra, tra i quali l'assessore all'Istruzione del Veneto Elena Donazzan. Il ministro ha sfoderato gli artigli, e non ha intenzione di ritirarli nemmeno di fronte ai compagni di schieramento: d'altra parte fa spallucce anche se le si chiede cosa pensa del fatto che anche qualche politico del Pdl si è accodato alle polemiche seguite alle frasi che le sono state attribuite (e che peraltro non ha mai pronunciato) riguardanti gli insegnanti di alcune regioni del Sud «impreparati». La Gelmini tira dritto e ha fretta: ieri al Meeting di Rimini ha annunciato che già nel consiglio dei ministri di oggi, il primo dopo la pausa estiva, sarà esaminato un decreto legge che introdurrà da questo anno scolastico la valutazione specifica del comportamento degli studenti. Dopo dieci anni ritorna quindi il voto in condotta, e potrà anche essere un 5 come proposto dal ministro alcuni giorni fa «perché deve essere uno strumento in grado anche di determinare la bocciatura dello studente». Il voto di condotta e la reintroduzione dell'educazione civica erano contenuti in un disegno di legge che la Gelmini aveva presentato il 1 agosto: ma oggi sarà subito convertito in decreto perché «è l'unico modo per dare una risposta al bullismo e per far sì che questi strumenti entrino in vigore fin da quest'anno scolastico». Ma il "ministro ombra" dell'Istruzione del Pd, Maria Pia Garavaglia, anche lei a Rimini contesta il metodo: «Siamo davanti ad un'altra mortificazione del ruolo del Parlamento».

La Gelmini, quindi, non intende rallentare. Liquidata la richiesta della fissazione di un limite al numero di studenti stranieri per classe perché «la scuola può e deve essere l'istituzione che più favorisce l'integrazione. Dobbiamo lavorare perché ci siano le risorse consentite agli immigrati di frequentare la scuola e di conoscere bene l'italiano. È responsabilità della scuola far tornare a studiare l'italiano agli italiani e farlo imparare agli stranieri che vogliono

non vivere in Italia». La richiesta del Veneto esposta personalmente alla Gelmini dall'assessore Donazzan puntava a un tetto massimo di molto inferiore al 30% che oggi si registra in alcune scuole, come nel caso di una elementare di Mestre nella quale i genitori hanno chiesto il trasferimento dei propri figli per protesta contro una classe formata per metà da stranieri: «Il problema non è più procrastinabile - aveva sostenuto l'assessore di An - se vogliamo difendere il livello di eccellenza della scuola del Veneto, così come è certificato dall'Ocse».

Niente da fare, quindi. L'impressione è che la Gelmini abbia già deciso e scelto una strada ben precisa, ma per conoscerne l'intero percorso si dovrà attendere la presentazione di quel "Piano programmatico per la razionalizzazione della scuola" che ieri il ministro ha annunciato di volere presentare a settembre alle parti sociali e agli enti locali dopo l'anticipazione alle Camere e alle commissioni parlamentari. Una strada che negli auspici del ministro dovrebbe portare alla trasformazione di tutte le scuole, statali e non statali, in fondazioni: «La scuola - chiarisce - è sempre e tutta pubblica. Registro però che tra le scuole non statali molte sono costituite in fondazioni con ottimi risultati, spendendo molto meno per alunno rispetto agli istituti pubblici. Non è assolutamente una privatizzazione, ma una esaltazione dell'autonomia con la famiglia al centro del processo decisionale».

L'obiettivo è coniugare qualità, contenuti e conti economici. Partendo dal presupposto che «è finita l'epoca della scuola intesa come uno stipendificio o come un ammortizzatore sociale. La scuola è come una macchina con il motore rotto: non è mettendo benzina che la macchina si aggiusta». Quindi non serve metterci dentro ancora soldi: piuttosto, puntare su «autonomia, valutazione e merito», sulla semplificazione delle regole e sulla razionalizzazione della spesa. Individuare il costo medio per alunno e tradurlo in una "dote" da assegnare a ciascuno studente che così potrà scegliere la scuola che fa l'offerta formativa migliore, sia essa statale o non statale. «L'obiettivo della "dote scuola" serve a rendere più operativo il principio di sussidiarietà ed esalta la libertà di scelta delle famiglie, anche se forse è un meccanismo di non facile applicazione». Ma la Gelmini assicura che proverà a introdurlo.

Ario Gervasutti

Il Pd: siamo
di fronte
all'ennesima
mortificazione
del Parlamento

I NUMERI

Stranieri sui banchi: sono quasi uno su dieci

Il numero di studenti stranieri nelle scuole italiane, secondo le previsioni del ministero della pubblica istruzione, supererà quest'anno scolastico quota 600 mila. Il suono della campanella accoglierà 614 mila ragazzi stranieri, una cifra che cresce ogni anno di 50-70 mila unità. La maggiore presenza di stranieri si registra nelle scuole primarie (217.716, pari al 7,7%). La

nazionalità più rappresentata è la rumena (93 mila studenti). Poco meno numerosi gli albanesi (85 mila) e i marocchini (76 mila).

La più alta percentuale media di alunni stranieri in classe si registra in Emilia Romagna: 10,7%. Il Veneto si attesta al 9%, il Friuli Venezia Giulia al 7,8%. Nel Sud le percentuali sono vicine all'uno per cento, nel Centro Italia sono inferiori al 5%.

